

MASTER

“GESTIONE E SICUREZZA AMBIENTALE”

TESINA

La tutela ambientale in Italia e nella Regione Lazio: spunti di riflessione e ipotesi di ricerca.

di: *Francesca Micantonio*

INTRODUZIONE:

Lo sviluppo continuo e dilagante delle conoscenze scientifiche dell'ultimo secolo, insieme alla costante crescita dei processi di industrializzazione, hanno mostrato tutti i limiti della capacità dell'uomo di “dominare” la natura.

Risulta ormai chiaro che le risorse del pianeta sono limitate, e che sia il cittadino sia i pubblici poteri debbano attuare comportamenti sensati e doverosi nei confronti del loro utilizzo al fine di tutelarle per le generazioni future.

Dalla prima Conferenza sull'Ambiente tenutasi a Stoccolma nel 1972 al Vertice Mondiale di Rio de Janeiro del 1992 su “Ambiente e Sviluppo”, fino alla Conferenza di Kyoto del 1997 e all'applicazione del suo protocollo contro il riscaldamento climatico del 2005, per arrivare infine alla Cop26 di Glasgow del 2021 è trascorso ormai mezzo secolo.

L'appassionata denuncia di Rachel Carson “Silent Spring” aveva aperto negli anni Settanta un dibattito mondiale che ha via via registrato una crescente consapevolezza ed attenzione ai problemi dell'inquinamento, del riscaldamento climatico e in generale della gestione delle risorse ambientali, che oggi più che mai rinnova la sua attualità.

L'ITALIA e le AREE PROTETTE:

L'Italia, che all'interno della sua Costituzione non contiene una specifica direttiva relativa all'ambiente, dopo un difficile cammino durato quasi un trentennio, approva il 6 dicembre 1991 la legge quadro n.394 sulle aree protette, che apre un nuovo capitolo nella storia dei parchi e delle riserve italiani.

La legge si propone infatti di conservare e valorizzare il patrimonio naturale italiano in un quadro normativo più aggiornato e completo, promuovendo la cooperazione tra Stato, Regioni ed Enti Locali e coordinando le esigenze di conservazione con quelle di crescita sostenibile. Alla legge quadro 394/91 sono seguite, nel tempo, le leggi attuative delle singole regioni.

In questa breve tesina vorrei dare uno sguardo all'attuazione della legge quadro 394/91 nella regione in cui vivo: il Lazio, analizzandone l'attuale “stato dell'arte”.

Partendo da considerazioni più generali, possiamo affermare che negli ultimi anni abbiamo assistito ad una sempre maggiore considerazione delle aree naturali protette e dei parchi e a una elevata sensibilità ambientale da parte delle nuove generazioni. Questa sensibilità è rinvigorita dalla percezione, più diffusa di quello che siamo soliti pensare, che la natura va protetta per evitare nuove catastrofi*.

Tutti auspicano una riconversione ecologica dei singoli Stati. Dall'alto, le raccomandazioni di COP 21 e delle grandi potenze della terra sulla crisi climatica, dal basso, la protesta civile di milioni di giovani attivisti del mondo che seguono la leader svedese Greta Thunberg, appena diciottenne. Due forze, provenienti dall'alto e dal basso, che evidenziano approcci e soluzioni differenti nella pratica e sui tempi, ma un obiettivo comune: l'ambiente naturale è un capitale da proteggere e trasmettere al futuro.

*Mountainwilderness, "Le Aree protette e i Parchi del Lazio", maggio 2022.

Si è notato che, a seguito della pandemia e delle sue restrizioni, sono tornate prioritarie e preponderanti le esigenze legate ad una vita più salutare e di svago all'aria aperta e alla dimensione naturale di sentieri, boschi, montagne e valli.

In realtà, al di là delle illusioni rispetto al fatto che "tutto possa tornare come prima", va rimarcata l'attitudine che si registra a cogliere nell'impatto drammatico della pandemia l'occasione per ripensare il modello di sviluppo, e in particolare quelli tra individuo e comunità, salute e lavoro e dunque sociale ed economia, e tra umanità e pianeta. La pandemia ci ha imposto di riflettere sul tema della resilienza nei termini di una resilienza 'trasformativa', che significa riprendere il cammino interrotto, ma ripensando le scelte alla base dello sviluppo, piuttosto che tornando al business as usual*.

**Carla Collicelli: "Salute, Comunità e Sussidiarietà ai tempi della pandemia", in "Pandemia e resilienza" - Consulta Scientifica del Cortile dei Gentili, ediz. CNR, 2020.*

Come ci segnalano esperti di diverse aree disciplinari*, le emergenze virali sono in buona parte risultato della rottura di un equilibrio tra uomo, natura ed altre specie animali. Da qui le riflessioni sulla salute come processo sistemico, che include il benessere della natura e del mondo animale: un modello "psico-somato-ambientale", secondo la formulazione coniata dal Censis alla fine degli anni ottanta.**

* A titolo di esempio: *Ilaria Capua (2019), Salute circolare. Una rivoluzione necessaria*, ed. Egea; *Corrado Poli (2017), Politica e natura. L'inganno della sostenibilità*, Proget edizioni.

***Counseling, rivista web, Vol.11 N.3 ottobre 2018.*

LA TUTELA DELL'AMBIENTE nel LAZIO:

Nel 2021, nella graduatoria dei Paesi Ue, l'Italia si colloca al quarto posto per estensione delle aree terrestri protette* a cui si aggiungono le aree protette marine.

Con differente grado di sensibilità, delle volte a corrente alternata, fruitori, gestori, decisori nelle amministrazioni locali e regionali guardano ai parchi e alle aree protette con un occhio oggi certamente più consapevole. Le riserve naturali statali italiane sono attualmente 146 e le oltre mille aree protette regionali coprono una superficie di ben più di 1 milione di ettari. In totale la superficie formalmente protetta in Italia è poco più di 3 milioni di ettari, pari a oltre il 10% della superficie territoriale nazionale.

*Istat, *"Noi Italia 2022 – Ambiente Agricoltura Territorio"*, 2022.

La regione Lazio si occupa per la prima volta di protezione ambientale con la legge n.46 del 28 novembre 1977, "Costituzione di un sistema di parchi regionali e delle riserve naturali", con la quale si classificano le aree laziali poste sotto tutela, si prevedono strumenti di attuazione come il "piano di assetto territoriale" e il "programma di attuazione", la definizione dell'Ente gestore e l'istituzione dell'"Ufficio regionale dei parchi e delle riserve", e infine si rimanda ad apposita legge regionale per l'istituzione dei singoli parchi.

Dal 1977 si sono succedute nel Lazio svariate leggi istitutive di parchi e riserve, ma poche sono andate oltre la semplice esistenza giuridica. Nonostante la legge quadro del 1991 gli anni che si sono succeduti – a parte qualche legge regionale istitutiva di un nuovo parco o riserva - sono stati anni di profondo silenzio legislativo nel Lazio.

La vera svolta per la regione arriva con la legge n.29 del 6 ottobre 1997: "Norme in materia di aree protette regionali", con la quale la regione garantisce e promuove la conservazione e la valorizzazione del suo patrimonio naturale come bene primario costituzionalmente garantito.

Fino al 1997 i parchi e riserve del Lazio erano in tutto una quarantina (compresa una parte del Parco Nazionale d'Abruzzo istituito nel 1923, il PN Gran Sasso e Monti della Laga e il PN del Circeo). Alcuni si erano dotati di un regolamento, ma la maggior parte rimanevano in una situazione di stallo.

La nuova legge n.29/1997, oltre a ribadire le finalità di tutela, recupero e riequilibrio territoriale, inserisce la concezione totalmente innovativa dello “sviluppo sostenibile” del territorio. Si individuano tutte le aree da porre sotto tutela e si incentiva la più ampia partecipazione da parte degli enti locali e delle forze sociali presenti sul territorio. La gestione di questo sistema è affidata in alcuni casi ad Enti di diritto pubblico detti “Enti gestori”, mentre altre aree naturali protette continuano ad essere gestite dai singoli Comuni o da Consorzi di Comuni.

I principali organismi di gestione degli Enti gestori sono: il Presidente, il Consiglio Direttivo e la Comunità del Parco, costituita fino al 2016 dai presidenti delle Province, dai sindaci dei Comuni e dai presidenti delle Comunità Montane o loro delegati nei cui territori sono ricomprese le aree naturali protette.

Infine, si enuncia il progetto futuristico di creare un sistema integrato di parchi di rilevanza europea sull'Appennino.

Risultato: alla data del 31 dicembre 1998 più del 10% del territorio laziale era posto sotto tutela, per una superficie di 181.000ha sui complessivi 1.720.781ha del Lazio*.

**Fonte CNR – Riassunto del territorio legalmente protetto da Stato e Regione nel Lazio – 1999.*

Oggi Il Sistema delle Aree Protette del Lazio è composto da 3 parchi nazionali e 91 aree protette (parchi, riserve e monumenti naturali, comprese due aree marine) per un totale di superficie protetta di circa 240.000 ettari, equivalente a più del 13% della regione*.

*Sito web della Regione Lazio – Aree naturali protette.

Il Lazio, che per estensione rappresenta meno del 6% del territorio nazionale, ospita oltre il 50% del *patrimonio nazionale in biodiversità*. Ed è per questo che molti dei suoi “siti” fanno parte della Rete Natura 2000, che è la rete ecologica europea costituita dai siti protetti dell'Unione Europea.

Sfogliando virtualmente il portale delle Aree Protette della Regione Lazio (www.parchilazio.it), notiamo una cospicua attività di divulgazione e promozione delle proprie aree naturali protette. Produzioni biologiche, mappe cartografiche, itinerari, escursioni e visite guidate praticamente ogni giorno e per ogni età, studi e ricerche sulla fauna locale, progetti di educazione ambientale e alla sostenibilità, attività con le scuole, persino il servizio civile universale.

Ma al di là della comprensibile pubblicità mediatica, qual è la reale percezione delle aree protette da parte delle popolazioni che le abitano?

Come spesso succede infatti, un apparato di norme calato dall'alto genera spesso insofferenza nelle comunità che ci abitano e nei frequentatori che

interpretano questi spazi come di assoluta libertà. E sappiamo anche che oggi i parchi naturali istituzionali coinvolgono da vicino la vita e le attività lavorative di migliaia di individui.

Ci si domanda allora: anche se la concezione di “area protetta” si dimostra oggi ormai lontana dalle vecchie idee conservazioniste, come viene realmente percepita agli occhi delle comunità locali nelle specifiche realtà territoriali?

Ha veramente perso gli attributi del recinto e del vincolo, in funzione di una moderna visione del “parco” legato a nuovi modelli di sviluppo sostenibile e, fondamentalmente, a una visione integrata del territorio protetto tra natura e attività dell’uomo?

C’è stato davvero quel passaggio - tanto auspicato dalle associazioni ambientaliste – dalla visione dei Parchi come “carrozzone” di gestione politica o “riserve indiane” dove ricadono solo divieti e regolamenti, a “motori di sviluppo”?

Soprattutto in quei territori esclusi dai processi di urbanizzazione e industrializzazione, e quindi più poveri e marginalizzati, in cui è necessario ricreare un legame tra sviluppo economico, sociale e ambientale, c’è veramente quella sinergia, auspicata dalla legge 29/97 tra parco, enti locali e cittadinanza?

E ancora: le gestioni più o meno virtuose - e aggiungerei più o meno politicizzate - di questi decenni, hanno portato reali benefici a tutti gli stakeholders coinvolti nella tutela delle aree protette o c’è qualcosa nella catena partecipativa che non ha funzionato?

Infine: cosa potrebbe aiutare ad aumentare la sensibilità ambientale delle comunità locali e la collaborazione tra pubbliche istituzioni e cittadinanza? Che ruolo gioca in questo senso la comunicazione e l’educazione ambientale, soprattutto quella rivolta alla realtà territoriale in cui il parco insiste?

Questi sono solo alcuni degli spunti di riflessione e delle ipotesi da poter affrontare in un’attività di ricerca di più ampio respiro, che non è però l’obiettivo di questa breve tesi.

Ogni anno nel mondo, il 5 giugno si celebra la “Giornata mondiale dell’ambiente” (in inglese *World Environment Day* o *WED*), che l’enciclica “Laudato si” di Papa Francesco definisce come “la nostra casa comune”, e che le popolazioni del Sudamerica chiamano ancora con il suo antico nome: “Pachamama”.

Vorrei terminare questo breve saggio proprio con il monito, ripreso da questa enciclica, a considerare le nostre priorità comuni, come genere umano che coabita la stessa preziosa dimora:

“Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data... Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti”.



Parco di Veio, Area protetta a nord di Roma.

(Nov. 2022)

Francesca Micantonio